



Un gruppo di cittadini osserva da lontano la Grande sala del Popolo dove si è svolta ieri la cerimonia funebre ufficiale per Deng Xiaoping foto ap

garantito una successione, mettendo alla testa del partito e dello stato un triumvirato, con Jiang Zemin come *primus inter pares*. È stato il primo gruppo dirigente della Cina popolare senza alcun veterano della Lunga marcia. Ma la lezione denghista di continuità nell'immagine era assimilata: in gennaio, sapendo che i giorni del patriarca erano contati, Jiang Zemin faceva diffondere una serie televisiva agiografica di dodici ore sulla vita e i meriti del leader e contemporaneamente celebrava in gran pompa il 60mo anniversario dell'arrivo di Mao a Yanan, che era stata per dieci anni, dal 1937 al 1947, la spartana capitale della Repubblica rossa e faceva tirare e mettere in vendita i francobolli con le immagini di Yanan, della grotta di Mao, dell'edificio dove si era tenuto il settimo congresso del Pcc, della sede della prima accademia militare. Insomma, la devozione per Deng non doveva oscurare quella per Mao e sotto la direzione di Jiang Zemin la Cina si sarebbe voluta fedele ad ambedue. Ma come si fa a ispirarsi assieme al falansterio di Yanan, fondato da Mao, e a Shenzhen, la città capitalista modello, fondata da Deng?



Deng con Gorbaciov a Pechino, nel maggio 1989 foto ap

Stretti nei loro problemi, i cinesi hanno seguito l'89 e i successivi eventi del campo sovietico con la più grande indifferenza. Non hanno menato vanto quando l'implosione dell'Urss veniva a confermare la loro vecchia diagnosi che in quel paese il comunismo veniva tradito, andando alla rovina. Né sembrano toccarli gli eccessi di anticomunismo di Boris Eltsin, come se non si sentissero per nulla presi di mira. È il momento dei puri e semplici rapporti tra stati, senza polemica e senza calore. La Russia non conta più molto come partner economico e come potenza militare è visibilmente in panne. Durante i suoi diciotto anni di governo Deng non è mai tornato a Mosca, e Jiang Zemin vi ha fatto una visita puramente protocol-lare, passata quasi inavvertita sia in Cina

che in Russia. I contatti tra i due paesi sono costituiti principalmente dai *celnoki*, uomini-navetta, che trasportano a loro rischio e pericolo i prodotti cinesi per venderli sul mercato russo; pare che esista un traffico anche in senso inverso, ma l'informazione è scarsa; si dice che la malavita russa esporti con successo le sue prostitute, apprezzate nella ricca zona costiera.

A Mosca invece la Cina interessa molto. I russi sono affascinati dall'alto tasso di crescita dell'economia cinese, che contrasta con il declino della propria. Li intriga che un paese «comunista» sia così capace di attirare i capitali esteri, mentre loro, così anticomunisti, non riescono a farlo. I neocomunisti russi si richiamano dunque al modello cinese, pur rassicurando che gli importa soltanto l'aspetto economico,

mentre non apprezzano un sistema politico che resta autoritario. Ma questi elogi lasciano freddissima Pechino, che non ci tiene affatto a stringere rapporti col partito di Ghennady Zyuganov: lo considera più nazionalista che comunista e dunque incapace, come già il Pcus, di manifestare prima o poi «lo sciovinismo di grande potenza dei russi». Del resto, a Mosca si sussurra di un «pericolo cinese» in Siberia; se la situazione economica e sociale precipitasse ulteriormente, la Russia potrebbe cercare un diversivo nazionalista alle sue difficoltà.

In ogni caso, la separazione fra economico e politico in Cina, così cara a chi la teorizza in Russia, è del tutto artificiale. Deng ha potuto lanciare la sua «modernizzazione» grazie all'onnipresenza del parti-

to e al suo controllo di tutte le leve dello stato. La Cina del dopo Mao ha una certa idea dello sviluppo _buona o cattiva che sia_ e la persegue attraverso uno stato e un partito strettamente coordinati. I russi, al contrario, hanno distrutto qualsiasi forma di stato e non hanno la minima idea di dove stiano andando. La corruzione è un flagello anche in Cina, ma un duro sistema riesce a impedire che disgreghi un'intera classe dirigente, mentre la classe dirigente russa si occupa soltanto delle proprie personali fortune, forse illudendosi che questa «accumulazione primitiva capitalista» profitti un giorno all'insieme del paese. Il Fondo monetario la conforta in quest'idea, anche se a Washington si dubita del successo russo tanto quanto si pensa che entro quarant'anni la Cina potrebbe essere la prima potenza economica del mondo.

Non si diceva lo stesso dell'Urss negli anni cinquanta, al tempo dello Sputnik? La Cina ha scelto uno sviluppo a tre velocità: rapidissimo sulla costa, dove ha collocato le zone speciali che assorbono il grosso degli investimenti esteri; medio nelle province centrali dove mantiene la maggior parte della vecchia industria; lentissimo nella periferia che resta essenzialmente agricola. Rischiano di emergere tre paesi differenti che non sarà facile mantenere uniti. È alla luce di questa contraddizione che la prestigiosa rivista *China Quarterly* ha disegnato dieci scenari per l'avvenire di quel paese, incluso un ritorno al maoismo per iniziativa dell'esercito. Difficile credere a una prospettiva del genere. Quel che si sa, è che il supersfruttamento della manodopera nelle zone speciali sta incontrando delle resistenze e che nel Pcc se ne discute. Se queste informazioni si confermeranno, sarà la prova che Deng ha fatto passare sotto un'abile copertura maoista una linea di cui i successori saranno obbligati a pagare il prezzo.